

# **“DELLA CONFRATERNITA DELLA MORTE”**

## **STORIA DI CIVITAVECCHIA**

**scritta da Mons. Vincenzo ANNOVAZZI  
Arcivescovo D'Iconio - 1853.**

Come di altre due venerabile Confraternite parlammo con piacevole ricordanza, così doveroso impegno ci porta a dire qualche cosa di una terza non men rispettabile ed utile compagnia che trovasi stabilita a Civitavecchia. Questa si è quella che chiamasi della Morte ed Orazione fondata in principal modo nella carità verso li defonti. Che de dell'epoca di sua prima istituzione, non possiamo dar contezza precisa, egli è però certo, che ebbe il suo pio incominciamento nella città nostra sul finire del secolo XVII.

Per la verità la madre-confraternita, o vogliam dire l'adunanza di alcune devote persone che per le prime si dedicarono a dare sepoltura a'morti abbandonati, e nello stesso tempo a suffragare le loro anime con varie opere di pietà, cominciò ad esistere in Roma nell'anno 1558, in guisa che dietro il bene reale ed edificante, che ne ridondava alla chiesa e ai fedeli la S.M. di Giulio III allora appunto la confermò; quindi avendo sparso nelle vicine città e altrove buona fama di se, presi da simile emulazione e zelo cristiano alcuni dei nostri concittadini si dedicarono ancor essi per mutua convinzione, e con vera carità a seppellire i morti abbandonati, ed a giovare con pie orazioni ed elemosine quei poveri trapassati, nell'unica parrocchia che allora esisteva in Civitavecchia presso i P.P. Domenicani radunaronsi sul bel principio questi confrati, ed all'opportunità prestavano il loro pietoso ufficio di raccogliere ed associare i morti poveri, quasi del tutto abbandonati, come anche quelli di campagna, ovvero esposti sulla spiaggia del mare periti forse per qualche naufragio o altro caso fortuito.

Indi ottenuto dall'illustre casa Bonauguri un sufficiente locale, quivi eressero un oratorio praticando ogni atto secondo le regole ed istituto e della compagnia; ma finalmente nel 1685 determinarono di fabbricarsi una chiesa tutta lor propria.

L'ambiente che si prestava atto per il nuovo edificio vicino alle mura della città verso la parte boreale al capo di una lieve salita, che dalla piazza d'arme porta fino alle dette mura, fu il luogo, dove si gettarono i fondamenti di questo tempio, gaio nel disegno, simile a quello della Morte di Roma, di figura rotonda sormontata da una maestosa cupola ellittica che gli serve da volta, con tre altari, il maggiore dei quali è dicontra alla porta d'ingresso, gli altri due di prospetto l'uno all'altro, ciascuno poi situato all'interno di una ben ornata cappella; quattro simetriche porte

veggonsi all'interno, una menando alla Cappella del SS. Sacramento, all'altra all'oratorio, la terza in sagrestia, l'ultima al guardaroba della Chiesa; tempio in sostanza il cui disegno è molto elegante, ed appropriato a quanto può far d'uopo alle bisogna della Confraternita che la officia, e dove è degna di essere osservata la cappella che con stile assai svelto e direm quasi aereo vi dipinse il Cavalier Errante, di cui scrisse la vita il noto ed erudito abate Cancellieri.

Nel 1702 a diligenza dei benemeriti fratelli Puccitta e Poli si ridusse a compimento la chiesa deocrandola con vari stucchi ed ornati. Chiamasi poi la Confraternita della Morte ed Orazione, perchè oltre al pio esercizio di seppellire i cadaveri specialmente abbandonati, ha l'altro di fare orazioni per essi, ed impiegare anzi alcune ore di seguito una volta in ciascun mese. Canonicamente eretta si aggregò per tempo all'Archiconfraternita di Roma partecipando tutte le Indulgenze e privilegi a quella concesse. Si disse già da noi, parlando dell'Archiconfraternita del Gonfalone, che alcuni dei Sommi Pontefici accordarono a talune principali Confraternite di Roma il privilegio di liberare un delinquente dalla galera; di questo privilegio codeva l'Archiconfraternita della Morte, e quantunque per diverse ragioni cominciasse fin da'suoi tempi Innocenzo X ad abolire un tal privilegio; pure tornarono varie compagnie a fruirne, fra le quali singolarmente quella della Morte ed Orazione di Roma.

Or tosto che l'altra di Civitavecchia a lei aggregata trovossi nel pieno godimento delle grazie ricevute, non tardò a profittare ancor essa della medesima Pontificia concessione, e ne usò per per molto tempo fino agli ultimi testè passati anni; sicchè ci rammentiamo ancor noi, che rozzamente verghiamo queste pagine, con qual decenza e devozione davasi effetto ad una simile funzione.

(Domenica 24 gennaio 1790 la Compagnia della Morte ed Orazione di Civitavecchia in virtù dei suoi privilegi liberò dalla galera Benedetto Paoli Romano detto il Caciario reo d'omicidio. I confratri processionalmente andarono a toglierlo dalla galera e condurlo in Chiesa, ove dopo le consuete preci gli fu fatto un discorso acciocchè vivesse per l'avvenire cristianamente, e traesse profitto da quella grazia.- Diario di Roma 30 gennaio 1790 pag.23).

Per altro la San.Me. di Pio VII con la nota Costituzione "POST DIUTURNAS", annullò definitivamente a tutte un tal privilegio. Nella venuta, che più appresso descriveremo, di Benedetto XIV a Civitavecchia si degnò egli di celebrare l'incruento sacrificio all'altare principale della Chiesa di detta Confraternita il di 1 maggio 1747, e dichiarare quell'altare altare privilegiato in perpetuo con accordare altresì ai confratri diverse altre grazie. Suole di più essa Confraternita in ogni ricorrenza dell'Anno Santo processionalmente recarsi in Roma per l'acquisto delle SS. Indulgenze; e ciò appunto avvenendo nel 1825 quando si aprì quel tesoro di grazia dalla San.Me. di PP.Leone XII, non mancò di adempiere a tal sua religiosa consuetudine. Numeroso drappello di confratri vestiti di sacco alacremenente intraprese il devoto pellegrinaggio; noi altresì ne fummo soci.

Bello fu e commovente l'incontro, che la romana Archiconfraternita Madre fece agli ospiti fratelli di Civitavecchia, abbracciandoli nel loro venire questi sul limitare di Porta Angelica.

Di là introdotti nella città Santa al già preparato ospizio, che caritatevolmente offrì, li condusse, dove per tre giorni furono trattati con ogni specie di amorevole accoglienza, furono dai fratelli romani assiduamente diretti i nostri alla visita delle basiliche, alla percezione dei Sacramenti, alla soddisfazione di qualsiasi altra opera ingiunta, e la sorte ebbero finalmente di salire insieme l'Apostolico Palazzo e così permettendolo il Sommo Gerarca, prostrarsi a'suoi piedi e baciarglieli devotamente con riceverne la sua benedizione. Il fin qui detto sia a ricordanza della pietosa costumanza tenuta dalla Confraternita di Civitavecchia, siccome pure a lode di quella stessa di Roma, la quale secondo che narrano veridiche storie, la prima fu che il bell'esempio diede a tutte le altre di recarsi negli Anni Santi del Giubileo fuori delle porte di Roma ad incontrare le compagnie aggregate; ciò che in verità praticò perciò per la prima volta essa nell'Anno Santo del 1575 celebrato da Gregorio XIII accogliendo quella di Perugia, abbracciando i confratri, lavando loro i piedi, ed albergandoli con vera carità.

Chiudiamo l'articolo presente con l'accennare un altro privilegio di cui gode la nostra Confraternita, e si è quello di indossare nel dì solenne di Pasqua, non già il sacco nero, ma bianco in segno di gioia, cingendosi però col cordone nero, e ritenendo al petto lo scudo, o sia targa sopra cui è effigiato il simbolo della morte. vestiti in tal guisa e recitando salmi di gloria portano i confratri quasi in trionfo per le vie della città processionalmente una pregevolissima statua del Redentore risorto, entrando nelle chiese principali, che visitano colla dovuta venerazione.